don Luigi Maria Epicoco

Lc 13,10-17
Lunedì della Trentesima Settimana
Tempo Ordinario
26 ottobre 2026

In quel tempo, Gesù stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta.
Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.
Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato».
Il Signore gli replicò: «Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?».
Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

Luca 13,10-17

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 25/10/26

Gesù ascolta anche una preghiera mai stata pronunciata

C'è un dettaglio bellissimo nel racconto della donna che da diciotto anni vive curva su se stessa così come ce lo racconta il Vangelo di Luca di oggi: ella non chiede nulla a Gesù.
Non lo chiama, non si fa avanti, **non trova nemmeno le parole per domandare aiuto.**
È Gesù che la vede, la chiama e le dice:
«Donna, sei liberata dalla tua malattia».
A volte la vita ci ripiega su noi stessi a tal punto da toglierci persino la capacità di pregare.
Non perché abbiamo smesso di credere, ma perché la sofferenza può diventare così ingombrante da occupare tutto il nostro sguardo.
Si finisce per vedere soltanto le proprie ferite, i propri fallimenti, le occasioni perdute. E quando si è ripiegati su se stessi diventa difficile vedere il volto degli altri e persino riconoscere quello di Dio.
La cosa più consolante di questo Vangelo è che Gesù **sa ascoltare anche una preghiera che non è mai stata pronunciata**.
Sa leggere quel desiderio di salvezza che noi non sappiamo più trasformare in parole.
Non aspetta che quella donna trovi la forza di raddrizzarsi per incontrarlo: è Lui che prende l'iniziativa e la raggiunge proprio lì dove è rimasta prigioniera.
E il segno della guarigione non è soltanto la fine di un'infermità.
È il fatto che finalmente quella donna può stare diritta, guardare davanti a sé, alzare gli occhi verso il cielo.
Forse anche noi abbiamo bisogno di un miracolo così: non semplicemente che scompaiano tutti i nostri problemi, ma che essi smettano di tenerci chini, ripiegati, incapaci di accorgerci che esiste ancora una vita oltre il nostro dolore.
La fede comincia anche da questa certezza: **quando non riusciamo più a cercare Dio, Dio non smette di cercare noi**.
E ci rialza perché possiamo tornare a guardare la vita negli occhi.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 26/10/25

Quando non riusciamo più a cercare Dio, è Lui che ci viene incontro

È un miracolo strano quello raccontato nel vangelo di oggi:
"C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei libera dalla tua infermità», e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio".
La cosa che colpisce è l'inversione dei ruoli.
Non è questa donna che cerca Gesù, ma Gesù che si accorge di questa donna. Il motivo è chiaro: la malattia di cui è afflitta le permette di guardare solo a terra.
Questa donna rappresenta in maniera plastica cos'è una paranoia: il fissarsi su qualcosa fino al punto da non riuscire più a vedere nient'altro.
Chi vive così non riesce nemmeno più ad accorgersi di Dio, di Gesù, di una Grazia che la circonda. Allora è Gesù stesso, è Dio, è la Grazia che va a cercarla, e pronuncia su di lei una liberazione: «Donna, sei libera dalla tua infermità».
Il problema vero però inizia proprio qui, però, perché questa donna deve credere che è davvero libera da ciò che l'affligge.
Molto spesso noi, invece, non vogliamo staccarci dalle nostre paranoie, dalle nostre sofferenze, e non siamo disposti a credere che qualcuno possa davvero salvarci da tutto questo. Così da una parte vorremmo essere liberati ma poi quando concretamente si presenta l'occasione facciamo in modo di non assecondare questa liberazione.
Se non abbiamo più fede per pregare, dovremmo però cercare di avere fede nell'accettare di essere esauditi anche oltre le nostre stesse aspettative.
Dobbiamo, cioè, non negare l'evidenza dei fatti, volendo difendere a tutti i costi ciò di cui ci siamo convinti: *"non sarò mai felice, non mi vuole nessuno, non ci sarà mai niente di buono per me, nessuno potrà mai aiutarmi".*
È decidere se voler credere a Gesù o alle nostre paranoie.
Questa donna crede a Gesù, e poco importa se tutti gli altri si innervosiscono:
«Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato».
Ma la gioia di questa donna vale di più del sabato.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 23/10/22

La gratitudine è il segno più bello del passaggio di Dio nella nostra vita

Diciotto anni non sono pochi, nella nostra società sono il tempo necessario per essere considerati adulti.
Ma i diciotto anni citati nella pagina del Vangelo di oggi sono legati ai diciotto anni di sofferenza di una povera donna:
"C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo".
Alcune difficoltà che incontriamo nella vita assomigliano a questa malattia: ci imprigionano fino al punto da costringerci a guardare a terra, a perdere l'orizzonte, a non riuscire in nessun modo ad alzare lo sguardo.
Non è tanto importante domandarsi cosa ci ha ridotti in quel modo, ma è importante domandarci se si può esserne liberati.
Infatti la donna di cui si racconta oggi nel Vangelo è talmente tanto ripiegata sul suo male che non parla, non si rivolge a Gesù chiedendo aiuto, è semplicemente lì con il suo dolore.
Ma Gesù la vede, la prende a cuore, fa qualcosa per lei:
"Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei libera dalla tua infermità», e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio".
Sappiamo che è un miracolo da questo dettaglio importante: questa donna glorifica Dio, cioè è piena di gratitudine.
Non perde tempo a colpevolizzare qualcuno per quei diciotto anni passati in quel modo, è proiettata invece a non sprecare ciò che le resta.
La gratitudine è il segno più bello del passaggio di Dio nella nostra vita.
Ma un simile miracolo non suscita gratitudine in tutti.
Il capo della Sinagoga reagisce in maniera contraria:
"Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato»".
Ecco la grande differenza: Gesù prende a cuore il dolore di questa donna, il capo della Sinagoga lo schema della Legge.
Questi sono due modi con cui si può essere credenti, ma sappiamo che solo il primo è quello giusto.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 23/10/22

“Gesù la vide e la chiamò a sé”: la fede inizia con l’amore di Dio per noi

Prima di ogni nostro sforzo, prima della nostra ricerca di Dio c'è il Suo muoversi, venirci a cercare, guardarci e chiamarci a Sé.

Il racconto del Vangelo di oggi è costruito sulla **sofferenza di una povera donna** che da diciotto anni è in ostaggio di un male che le impedisce di vivere una vita normale.
Nel dolore di questa donna possiamo leggere tutte quelle vicende che riguardano la nostra vita e **che ci fanno vivere ripiegati su noi stessi.**

Delle volte è talmente tanto complicato accorgersi come certe vicende ci hanno chiusi che **non riusciamo nemmeno a chiedere aiuto, a pregare o a desiderare un vero cambiamento**.
Infatti la cosa che colpisce è che non è questa donna a cercare o a vedere Gesù, ma **è Gesù a vedere e a prendere iniziativa** nei confronti di questa donna:
Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei libera dalla tua infermità», e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.
Sembra che il Vangelo di oggi voglia rassicurarci del fatto che **la fede non è solo l’esperienza di cercare e trovare Dio**, ma è anche **la certezza** che siamo **cercati e amati da Lui prima ancora che noi ce ne accorgiamo** o abbiamo la forza di fare delle scelte.
Infatti **il fondamento della fede** non risiede in una nostra capacità, ma **nella capacità liberante che ha Cristo** nei confronti della gente che incontra.
E questa capacità è talmente chiara in Lui che, anche quando viene contestato a causa proprio della compassione esercitata nei confronti di questa donna durante il riposo del sabato, Egli la difende con tutte le Sue forze:
“Il Signore replicò: «Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l’asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott’anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?»”.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 25/10/21

Ogni vera preghiera inizia con Dio che si rivolge a noi

Dio non smette di cercarci, lì dove siamo.
Gratuitamente viene a rialzare il nostro sguardo da terra.

È un miracolo strano quello raccontato nel vangelo di oggi.
È paradossale credere che solitamente siamo abituati a pensare che "cercare" è una prerogativa nostra verso Dio, **fa un certo effetto invece sapere che sia invece Dio a "cercarci", ad accorgersi della nostra sofferenza,** della nostra incapacità ad alzare lo sguardo ("era curva e non riusciva in alcun modo a stare dritta").
Dovremmo quasi dire che **la vera preghiera ha inizio con Dio che si rivolge a noi** e non il contrario.
Noi possiamo perdere anche la capacità di pregare, di desiderare, di sperare, ma è Lui stesso che ci viene a cercare lì dove siamo.
Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.
La malattia di cui è afflitta questa donna le permette di guardare solo a terra.
Ella rappresenta in maniera plastica cos'è una paranoia: il fissarsi su qualcosa fino al punto da non riuscire più a vedere nient'altro.
Chi vive così non riesce nemmeno più ad accorgersi di Dio, di Gesù, di una Grazia che la circonda.
Eppure noi da una parte vorremmo essere liberati ma poi quando concretamente si presenta l'occasione facciamo in modo di non assecondare questa liberazione.
Se non abbiamo più fede per pregare, dovremmo però cercare di avere fede nell'accettare di essere esauditi anche oltre le nostre stesse aspettative.
Dobbiamo, cioè, non negare l'evidenza dei fatti, volendo difendere a tutti i costi ciò di cui ci siamo convinti. È decidere se voler credere a Gesù o alle nostre paranoie.
Questa donna crede a Gesù, e poco importa se tutti gli altri si innervosiscono.
La preghiera più bella è quella della lode, la preghiera che nasce dall'aver riconosciuto i benefici che il Signore ha operato nella nostra storia nonostante la nostra storia.
Ma questa cosa turba sempre quel "capo della sinagoga" che ci portiamo dentro.
È quella parte di noi che censura tutto ciò che è semplicemente gratuito, perché pensiamo di poter comprare tutto.
L'amore vero è gratis, non lo si merita.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 26/10/20

La parola di Gesù ci libera dalle nostre fissazioni

«Donna, sei libera dalla tua infermità»,
con queste parole Gesù sconfigge quel dolore
che chiude anima e corpo in una gabbia di paure che sembrano insuperabili.

È un miracolo strano quello raccontato nel vangelo di oggi:
"C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei libera dalla tua infermità», e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio".
La cosa che colpisce è l'inversione dei ruoli.
Non è questa donna che cerca Gesù, ma Gesù che si accorge di questa donna.
Il motivo è chiaro: **la malattia di cui è afflitta le permette di guardare solo a terra.**
Questa donna rappresenta in maniera plastica cos'è una paranoia: il fissarsi su qualcosa fino al punto da non riuscire più a vedere nient'altro.
Chi vive così non riesce nemmeno più ad accorgersi di Dio, di Gesù, di una Grazia che la circonda.
Allora è Gesù stesso, è Dio, è la Grazia che va a cercarla, e pronuncia su di lei una liberazione:
«Donna, sei libera dalla tua infermità».
Il problema vero però inizia propria qui, però, perché questa donna deve credere che è davvero libera da ciò che l'affligge.
Molto spesso noi, invece, non vogliamo staccarci dalle nostre paranoie, dalle nostre sofferenze, e **non siamo disposti a credere che qualcuno possa davvero salvarci da tutto questo**.
Così da una parte vorremmo essere liberati ma poi quando concretamente si presenta l'occasione facciamo in modo di non assecondare questa liberazione.
Se non abbiamo più fede per pregare, dovremmo però cercare di avere fede nell'accettare di essere esauditi anche oltre le nostre stesse aspettative.
Dobbiamo, cioè, non negare l'evidenza dei fatti, volendo difendere a tutti i costi ciò di cui ci siamo convinti: "non sarò mai felice, non mi vuole nessuno, non ci sarà mai niente di buono per me, nessuno potrà mai aiutarmi".
È **decidere se voler credere a Gesù o alle nostre paranoie**.
Questa donna crede a Gesù, e poco importa se tutti gli altri si innervosiscono:
«Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato».
Ma la gioia di questa donna vale di più del sabato.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 29/10/18

Ti senti "piegato" dal peso della vita? il Vangelo di oggi è per te!

Quando sovraccaricati da quello che abbiamo vissuto o fatto, siamo ricurvi a guardare solo i nostri piedi, perdiamo completamente la prospettiva dell'orizzonte

Il Vangelo di oggi ci catapulta nella sinagoga.
È sabato e come tutti noi sappiamo, le regole impongono di non fare assolutamente nulla.
Ma un medico davanti alla ferita aperta e sanguinante di un uomo lo rimanderebbe al giorno dopo?
Ignorerebbe la sua sofferenza e il pericolo che corre?
Tranne i rari casi di malasanità penso che nessun medico considererebbe possibile rimandare al giorno dopo un uomo in pericolo di vita.
Ed è così che Gesù si comporta suscitando le rimostranze e le critiche di tutti gli altri:
"Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato".
Ma a Gesù poco importa di una simile miopia umana:
"Egli stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio".
Il miracolo raccontato è un capolavoro di significati.
È come se **Gesù prendendo a cuore la sofferenza di questa donna**, desse a ciascuno di noi anche **un'immagine chiara di cosa ci accade** delle volte nella vita **quando sovraccaricati da quello che abbiamo vissuto** o fatto, **siamo ricurvi a guardare solo i nostri piedi, perdendo** completamente **la prospettiva dell'orizzonte**.
Si può vivere lungamente ripiegati solo su un problema, o un lavoro, o un rapporto.
Diventa così un inferno, perché **l'inferno è non avere più un orizzonte dentro cui ricollocare quello che facciamo e quello che siamo.**
Potremmo quasi dire che **la fatica del viaggio la si sopporta solo a patto di avere davanti una meta, un orizzonte verso cui andare.**
Quando questo ci viene tolto allora tutto si ferma, tutto diventa monotono, grigio, inutile vuoto.
Gesù raddrizzando quella donna non le dà solo una guarigione fisica, ma è come se le restituisse un orizzonte, una prospettiva.
È da lì che nasce la nostra vera gratitudine nei confronti di Dio, perché Lui è la possibilità di questo orizzonte.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 30/10/17

Stai cercando Dio? Sappi che è Lui che ti cerca!

"C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: "Donna, sei liberata dalla tua malattia"".
La scena è bellissima nella sua drammaticità.
È Gesù ad accorgersi di questa donna e non il contrario.
È paradossale pensare questa cosa: solitamente noi **siamo abituati a pensare che "cercare" è una prerogativa nostra verso Dio**, fa un certo effetto **invece** sapere che sia invece **Dio a "cercarci"**, ad accorgersi della nostra sofferenza, della nostra incapacità ad alzare lo sguardo ("era curva e non riusciva in alcun modo a stare dritta").
Dovremmo quasi dire che la vera preghiera ha inizio con **Dio** che **si rivolge a noi** e non il contrario.
Noi possiamo perdere anche la capacità di pregare, di desiderare, di sperare, ma è Lui stesso che **ci viene a cercare lì dove siamo**.
"Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio".
E anche questa annotazione ci suggerisce che **la preghiera più bella è quella della lode**, la preghiera che nasce dall'aver riconosciuto i benefici che il Signore ha operato nella nostra storia nonostante la nostra storia.
Ma **questa cosa turba sempre quel "capo della sinagoga" che ci portiamo dentro**.
È quella parte di noi che censura tutto ciò che è semplicemente gratuito, perché pensiamo di poter comprare tutto.
L'amore vero è gratis, non lo si merita.